

24 - Cristo compianto

Gesù giace ormai sereno come vittima offerta. Non è ancora rigidamente steso: altre mani lo sollevano tutto (capo, petto, braccia e piedi) nel gesto eterno del sacrificio donato.

Maria, invece, è colta nell'attimo in cui ancora spera, ma già sa che il Figlio è morto. Le due figure di schiena sono la più terribile delle immagini di un dolore sofferto: non ne vedi il volto, ma solo il potente accartocciarsi su se stesse.

Tutti i personaggi della scena che circondano Gesù hanno il cuore a pezzi. Sono lacerati su tutta la linea: nei ricordi, nell'affetto, nell'averlo visto vivo fino a poco prima e nel vederlo ora morto, nella scomposta rabbia contro l'ingiustizia, nell'impossibilità a credere che li abbia lasciati soli.

Lui troppo buono, troppo bello, troppo profondo, troppo umano, troppo divino, troppo... stupidamente "fatto fuori". Tutti, chi prima e chi dopo, siamo destinati a tenere fra le braccia il volto morto dell'amico. Moriamo un po' tutti, giorno per giorno. E allora è il momento di non cedere al bisogno e alla voglia di fuga.

Il volto morto va guardato a lungo, per sempre, perché è il volto dell'amore del Padre che ha perso un figlio per noi! Il racconto di Giotto è diventato rito; lui rende solenne liturgia la tragedia. La morte del Cristo è diventata sacrificio.

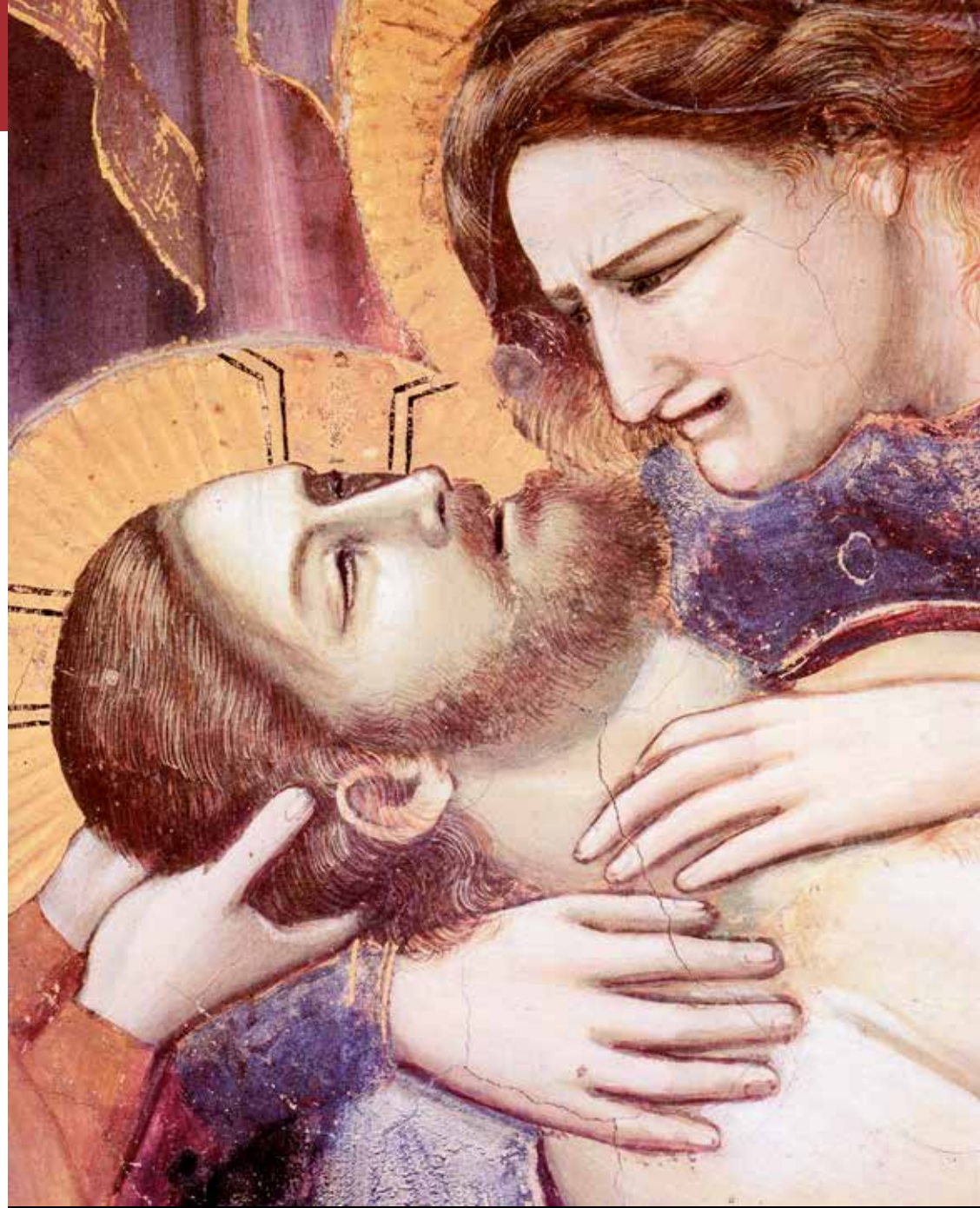
La sua portata salvifica ne ha fatto tutt'uno con la Cena del giovedì santo (offerta della vita per la salvezza di tutti) e con l'esperienza del sabato (la resurrezione). Lui è diventato così la pura rivelazione del Regno. Lui è la Parola. Lui è il Regno. Lui è il Pane di vita. Lui è la Messa.

Nella Messa ricordiamo ogni volta che il Padre ha mandato il Figlio, ha impastato il Figlio di terra, di soffio, di carne umana. A partire dalla morte la bellezza splende!

È vero: una madre muore sempre con il suo figlio. E ogni figlio dell'uomo muore sempre invocando sua madre, portandosi via come ultimo ricordo il volto della madre.

Ma qui c'è Maria, qui c'è il Vangelo. Nessun dramma umano viene ammorbidito. L'orrore della morte resta tutto. E resta soprattutto la possibilità, la grazia della fede. La morte è nemica. La croce invece è salvezza, è morte che sa di vita, è amore più forte della morte.

Bisognerà pazientare ancora nella notte con la morte nel cuore, ma arriverà il sabato che deborda sulla domenica e tutto intorno sarà un unico giardino: giardino della creazione, giardino del Risorto.



Giotto - Compianto sul Cristo morto 1304/1306
Cappella degli Scrovegni - Padova